Domenica 6 Ottobre 2019 Corriere della Sera

Cultura

www.corriere.it/cultura www.corriere.it/lalettura

Il percorso Giornata celebrativa L'idea del «Corriere»



In vista del 700° anniversario della morte di Dante, nel 2021, il «Corriere» ha proposto di istituire una Giornata per il poeta: il Dantedì (nome coniato dal linguista Francesco Sabatini), L'idea, lanciata in aprile dallo scrittore e giornalista Paolo Di Stefano, ha raccolto molte adesioni, tra cui quelle di Accademia della Crusca, Società Dante Alighieri, Società dantesca, Asso-ciazione degli italianisti, Comitato delle celebrazioni 2021, città di Ravenna, Società italiana per lo studio del pensiero medievale. Il 4 luglio si è svolto un

incontro organizzato dalla Fondazione Corriere, con gli studiosi Alberto Casadei, Claudio Marazzini, Luca Serianni. Sempre a luglio: l'allora ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, in una lettera al direttore del ·Corriere» Luciano Fontana, ha dato l'appoggio; è inoltre stata depositata la mozione parlamentare per il Dantedi. Sostegno pure dalla Svizzera: dal Comitato del Forum per l'italiano, dal Locarno Film Festival e dal presidente del Consiglio nazionale (camera bassa), Marina Carobbio. Speciale online su corriere.it/cultura.

di Ranieri Polese

i avvicina l'anniversario (settecento anni dalla morte di Dante Alighieri , avvenuta a Rayenna nel settembre del 1321), e fra le altre iniziative in preparazione, il «Corriere della Sera» ha lanciato la proposta di istituire il Dantedì, una Giornata celebrativa in onore del poeta da fissare sul calendario («La trovo una proposta assolutamente da condividere. Dedicare una giornata dell'anno a Dante costringerebbe la scuola italiana a occuparse-ne con impegno e creatività», dice Pupi Avati). L'anniversario potrebbe anche essere l'occa-sione buona per Pupi Avati di realizzare un progetto che ha in mente da tempo, un film su Dante.
Perché Dante?

«Perché ha saputo sublimare le pene e le in-giustizie patite lasciandoci il poema di più alta poesia che mente umana possa concepire».

Da quanto tempo ha questa passione?

«Alle scuole che ho frequentato debbo insofferenza, noia, diffidenza nei confronti di ogni proposta culturale. Furono solo le arcane illustrazioni di Gustave Doré ad affascinarmi, erano in un grande volume che mia zia Rina mi squadernava sul tavolo di cucina, per poter-si appartare con mia madre e confidarle le sue pene d'amore. Fu il malsano godimento suggeritomi da quel visionario dispiego di atroci-tà (non credo di essere mai andato oltre l'*Infer*-

Al cinema

Pupi Avati regista, sceneggiatore e scrittore — è nato a Bologna il 3 novembre 1938. Tra i suoi film: Festa di laurea (1985), Regalo di Natale (1986), Il papà di Giovanna (2008), Il signoi Diavolo (2019). Il 20 ottobre a Luino (Varese) Premio Chiara alla carriera per giostrarsi su vari livelli espressivi, senza richiami guidato da una misura che è qualità dell'animo»



Pupi Avati: uno, cento <mark>Dante</mark>

no), a rendere fin da quella mia remota età seducente la *Divina Commedia*. Ma fu innamoramento che non andò oltre la consapevolezza della fortuna di non essere figlio del Conte

E quale Dante oggi le interessa di più? Il poeta padre della lingua e della poesia italiana? Il poeta d'amore? L'uomo politico?

«La curiosità che finalmente provai nei ri-guardi dell'autore di quell'opera si sarebbe ap-palesata solo molti anni dopo quando mi tro-vai a realizzare, con spirito rosselliniano, Ma-gnificat, un film di ambientazione medievale. Nella sterminata bibliografia alla quale ricorsi per la scerminata bibliograna alla quale ricorsa per la sceneggiatura mi imbattei nelle crona-che di Villani e di Dino Compagni, in quel con-testo socio-politico, violentissimo, in cui visse bante stesso. Incontrai così quel ragazzo che componendo l'incantevole diario che è la Vita Nova, scopre amore e poesia allo stato puro in una condizione di ineffabile creatività. Questo è il primo Dante che vorrei narrare». C'è il Dante eletto dal Risorgimento come

Nella foto grande: una tavola realizzata da Salvador Dalí (1904-1989) per illustrare il viaggio di Dante Gli acquerelli furono commissionati spagnolo dal governo italiano in occasione del settecentesimo anniversario della nascita 1965. A destra:

Il poeta, il politico, l'esule... Il regista presenta il progetto del film in vista del 2021 e sposa l'iniziativa del Dantedì



profeta dell'Unità d'Italia. E c'è l'uomo in esi-lio costretto a vivere lontano dalla sua città, per cui prova nostalgia e odio. Da qui nascono le celebri invettive contro chi lo aveva esiliato, contro i nuovi ricchi corrotti, contro il papa Bonifacio VIII.

Nel mio racconto, al Dante che con il sodale Guido Cavalcanti in uno scambio poetico "inventa" il dolce stil nuovo si va a sostituire l'Alighieri pieno di spavento alla Battaglia di Campaldino, e via via l'Alighieri assillato dai debiti che si fa politico, riuscendo a ottenere il Priorato, carica che causerà la sua rovina. Con-dannato all'esilio per baratteria e quindi al rogo, ecco l'Alighieri che implora Arrigo VII di espugnare la sua Firenze definita Idra Pestife-ra, l'Alighieri perennemente in fuga costretto a ria, i Angineri perimerine il riuga costetto a chiedere protezione alle varie signorie, l'Ali-ghieri vessato dalla Chiesa nella persona del cardinale Del Poggetto. Il quale, non appagato dall'aver bruciato il De Monarchia nella piazza del mercato di Bologna, pretenderà dal ravennati le ossa del poeta per destinarle allo stesso vilipendio. L'approccio a un personaggio de-positario di tutta la cultura del suo tempo, ca-pace di un'opera poetica di illimitata leggibili-tà, è da far tremare i polsi. Eppure di quello stesso Alighieri non possediamo un mano-ceritto mile di cue preserva.

scritto, nulla di suo pugno».

Nell'immaginario cattolico di tanti suoi film (soprattutto gli horror, a cui lei di recente è tornato) c'è sempre il tema del peccato mor-

Omaggi Una selezione dei versi dell'autore scomparso il primo ottobre di due anni fa si può ora leggere nella traduzione di Todd Portnowitz per un editore statunitense

Il friulano, l'inglese L'America accoglie Pierluigi Cappello

di Cristina Taglietti

e poesie di Pierluigi Cappello sembrano scritte a matita: elegie per ricordi che sfumano, minacper ricolul cire stuniano, inflac-ciano un'impermanenza sulla pagina». A quella precarietà si aggrappano, salde, le parole del poeta friulano, scomparso il pri-mo ottobre 2017, a cinquant'anni. Immobilizzato da un incidente in

moto avvenuto quando era sedicenne, Cappello ha composto i suoi versi fino alla fine, nono-stante la fatica che la manutenstante la fatica che la manutenzione del suo corpo gli impone-va. Vincitore del premio Montale nel 2004, del Bagutta nel 2007, del Viareggio-Rèpaci nel 2010, scriveva a matita perché, «se usassi una biro le parole si arre-sterebbero dopo poche righe; l'inchiostro non può andare in salita» spiegò in uno dei testi di Un prato in pendio, la raccolta pubblicata postuma nel 2018 dal-la Bur.

Ora una selezione della sua produzione poetica si può legge-re in inglese nella traduzione che Todd Portnowitz ha fatto per un piccolo editore americano, Spuyten Duyvil (pagine 182, § 18). Intitolato Go Tell It to the Emperor, «Mandate a dire all'imperatore» (come la raccolta pubblicatore de Coesti associate de Coesti a ta da Crocetti nel 2010), uscito nell'anniversario della scomparsa, il volume verrà presentato l'11 ottobre a Tarcento, in Friuli-Ve-nezia Giulia, nella Biblioteca

Pierluigi Cappello (ore 20.30).
Trentatré anni, nato in Florida, un'origine calabrese per parte di madre, Portnowitz, che oggi lavora a New York dall'editore Knopf, ha iniziato a interessarsi di Cappello nel 2010, durante un periodo di studio a Siena. «Face-vo parte di un gruppo letterario



 La raccolta di versi di Pierluigi Cappello (1967-2017), pubblicata dall'editore verrà presentata l'11 ottobre, venerdì. a Tarcento, in Friuli-Venezia

chiamato Le mille giubbe blu racconta —. Ci si incontrava una settimana sì e una no e si discuteva partendo da un testo. A coordinare c'era Alessandro Fo, poe-ta, latinista, traduttore. Lui per primo mi ha spinto verso Cappel-lo. Poi, qualche anno più tardi, anche Nicola Crocetti, con cui collaboravo per la rivista "Poesia" mi ha dato la stessa suggestio-ne». Portnowitz si mette al lavoro, traducendo a ritroso, dal libro più recente di Cappello a quello più vecchio, compresa una man-ciata di poesie in friulano, dalla raccolta *Dittico*. «Leggevo le ver-

sioni in italiano per capire il sen-so e poi tornavo al friulano per trovare il ritmo». La parte più difficile è stata in-dividuare un editore americano. «Dovevo spiegare chi era Cappello, introdurre il suo lavoro, fare capire perché era importante». Nel 2015 il manoscritto vince il

premio Raiziss/de Palchi dell'Academy of American Poets. «In quell'occasione ho conosciuto per la prima volta Pierluigi — ricorda Todd —. Mi chiamo per complimentarsi, era molto contento». La sfida di Portnowitz è stata riuscire a rendere una pecu-liarità dei versi: «Come un prestigiatore, sposta una parola, tira via una virgola, scambia un verbo con un sostantivo e così trasporta il lettore in un regno di significa-to non sopra la lingua ma dietro essa. I suoi versi sono molto chiaessa. I stud versi sono molto chia-ri e sembrano facili da rendere, ma non è così — spiega Port-nowitz —. Cappello ha un modo di raccontare una storia seguen-do un filo, ma c'è anche un rapporto tangenziale tra i versi, qual-cosa di misterioso. Volevo rispettare il mistero senza tagliare il racconto. E rendere il sentimento, l'onestà della sua parola».